

**EXTRACOMUNITARI.** Formentini: «Una casa tutti insieme? Facciano una coop»**IL SACERDOTE****Occupazione sbagliata  
Il Comune risolve**

■ Ci sentiamo in dovere di chiarire il nostro punto di vista sull'occupazione di San Bernardino alle Ossa. Lo facciamo con rispetto per gli immigrati, per il loro disagio, per la loro richiesta di casa, per la loro esperienza in questo periodo nel centro di accoglienza di via Pitteri. A loro ci rivolgiamo con franchezza perché riteniamo di non avere posizioni strumentali. Si deve ragionare insieme sul perché la situazione è degenerata, arrivando in un vicolo cieco che ha costretto a gesti di questa natura. Occupare una Chiesa in piena attività di culto è un atto che qualsiasi società civile deve rifiutare come metodo di pressione. Occuparla pensando di «enfaticamente» la richiesta per premere ancor di più sulle autorità civili, delegittima il valore di questa richiesta. Un'altra considerazione va fatta sulle qualità delle richieste che gli occupanti pongono. Da tempo Acli, Caritas e Segreteria per gli esteri della Diocesi hanno proposto di riconsiderare il problema dell'immigrazione con una strategia le cui linee generali sono ormai condivise: prima accoglienza, seconda accoglienza e percorsi di inserimento. Questo percorso (non gratuito) va consolidato mettendo a disposizione spazi e risorse. Questa scelta va nella linea del superamento dell'emergenza, dall'allargamento e della qualificazione degli spazi di cittadinanza, del misurarsi con la sfida di un reale inserimento. L'esperienza dimostra che questo percorso è possibile. Ma tutto ciò esige anche che alcune condizioni siano rispettate come metodo e scelte. Agli immigrati di via Pitteri l'unica proposta seria è offrire posti di seconda accoglienza o comunque situazioni temporanee di emergenza per individuare possibili percorsi di inserimento (alloggi o condizioni più confortevoli). La logica di un gruppo che contratta insieme a un comitato di solidarietà che sostiene la lotta ci sembra non solo improponibile e demagogico ma non negli interessi concreti degli immigrati. Si corre il rischio di una strumentalizzazione. Far esplodere il caso era lo scopo dell'occupazione della Chiesa di S. Bernardino. Far riflettere era il nostro compito, temporeggiare ha significato non esasperare. Al Comune chiediamo di riprendere proposte già fatte per sbloccare la situazione prima che precipiti e moltiplichi disagi e intolleranza. Non c'è bisogno di ricordare l'impegno di Acli, Caritas e Segreteria per gli esteri a favore degli immigrati. La sofferenza di aver visto un'occupazione senza sbocco in un luogo sbagliato ci richiama al comprendere tutti che la difesa dei diritti oggi passa attraverso il rispetto anche degli spazi di libera espressione dei cittadini, a partire dai luoghi di preghiera e di culto. Invitiamo tutti a fare questa riflessione.

□ Monsignore Alessandro Mezzanotti  
retto del santuario San Bernardino alle Ossa



Striscioni di solidarietà davanti alla chiesa di S. Bernardino; in alto e in basso, gli extracomunitari occupanti

**Solo 84 posti nei centri  
Nelle case lacp  
1649 immigrati**

Quanto è accogliente con gli extracomunitari Milano? Dipende: è poco accogliente all'inizio, ma più ospitale delle altre città italiane se si guardano i tempi lunghi. Almeno stando ai dati diffusi dall'Osservatorio di Milano che ha svolto un'indagine in proposito. Milano offre attualmente 84 posti letto di prima accoglienza, a fronte di 34.519 permessi concessi con la sanatoria del decreto Dini: è lo 0,2 per cento, la percentuale più bassa in Italia se si escludono Bari e Napoli con lo 0%. Attualmente sono attivi solo due centri di prima accoglienza gestiti direttamente dalla Caritas: quello di via Giorgi e quello di via Novara. I trenta posti di via Giorgi sono occupati, mentre dei quarantatré di via Novara solo venticinque sono occupati. In questo momento sono in corso nei due centri dei

lavori per il rifacimento degli impianti elettrici, mentre sono stati da poco collocati i servizi igienici.

Dal '93 al '96 sono stati chiusi ben sette centri di prima accoglienza (Bisceglie, Rogoredo, Corelli, Moncucco, Mambretti, Argelati e in questi giorni appunto Pitteri) e sgomberati complessivamente 435 immigrati. Il dormitorio pubblico di via Ortles, pur non essendo un centro di prima accoglienza, ospita tuttora su 420 posti disponibili cento immigrati.

Secondo Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio «di immigrati a Milano ci occupiamo solo come forza lavoro senza preoccuparci di gestire la prima accoglienza. È una vergogna che la città sia fra le ultime a livello nazionale su questo terreno, in compagnia con Bari e Napoli. D'altra parte dobbiamo tener conto che Milano è nettamente la prima città in Italia per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi popolari agli immigrati con ben 1.649 assegnazioni negli ultimi 12 anni. Un'apertura quella delle assegnazioni a cui dovrebbe far riscontro una diversa politica a livello di prima accoglienza».

■ «Rifiutiamo le proposte che ci hanno fatto. Andare in via Barzagli, alla Protezione civile, sarebbe solo una soluzione d'emergenza; il punto è che non abbiamo ricevuto dal Comune alcuna garanzia su quello che ci succederà dopo». I sessanta extracomunitari sgomberati martedì da via Pitteri sono rimasti accampati anche ieri notte nella chiesa di San Bernardino alle Ossa, in attesa di «garanzie vere» da Palazzo Marino. E in sette continueranno a fare lo sciopero della fame. L'incontro avuto nel tardo pomeriggio con l'assessore ai Servizi sociali Grazia Maria Dente, insomma, è finito in un nulla di fatto: dal Comune avevano proposto, perlomeno come soluzione temporanea, il trasferimento dei sessanta alla Protezione civile. «Poi - dice l'assessore - non escludo che si possano trovare delle alternative, compresa la palazzina che chiedono, per la quale, però, devono discutere con il Demanio». Ma per gli extracomunitari, riuniti in assemblea dopo l'incontro in Comune, e nonostante i tentativi del consigliere di Rifondazione Franco Calamida che ha tentato di convincerli ad accettare, le garanzie non sono sufficienti. «Ormai la situazione è kafkiana - dice perplesso don Virginio Colmegna, della Caritas - Non so proprio come facciamo a stare qui, c'è un solo bagno, per di più senza acqua calda...».

Irremovibili loro, irremovibile anche Formentini, che da Strasburgo continua a ripetere: «Queste sono le offerte del Comune, altro non possiamo fare - dice - Via Barzagli è un ricovero temporaneo in attesa di soluzioni individuali. Se vogliono una palazzina tutti insieme, svolgano tutte le procedure necessa-

**L'ostello San Bernardino  
Haj: «Non vogliamo cambiare in peggio»**

rie, si configurino come un'associazione e facciamo domanda al Demanio. Avranno lo stesso trattamento di tutti gli altri cittadini». Ancora Formentini: «Ma il loro atteggiamento, il ricatto dello sciopero della fame e l'occupazione di un luogo sacro, si configura sempre più come prepotente. Questo significa non voler accettare le regole del vivere sociale. Da parte nostra, così come non c'è stata persecuzione, non ci sarà però nemmeno privilegio».

Un'altra giornata convulsa, quella di ieri, intorno allo sgombero del centro di prima accoglienza di via Pitteri. L'assessore Dente non si è occupato d'altro: «Insomma - sbotta - io non so più che fare. Quindici di loro sono in graduatoria per le case popolari, con tutti gli altri avevamo organizzato, già nel settembre scorso, degli incontri individuali per decidere il da farsi, ma non si sono mai presentati. E le nostre proposte le rifiutano».

In San Bernardino alle Ossa, ieri sono arrivati alcuni milanesi per il culto, ma vista la situazione se ne sono andati. «Occupare una chiesa, non è giusto» è sbottata una signora. «Se occupassimo noi una moschea voglio proprio vedere...», senza tetto, per rivendicare lo stesso diritto civile ad una casa.

**PAOLA SOAVE**

■ Ha l'aria stanca, forse per lo sciopero della fame che va avanti da venerdì e la notte passata sulla panca di una chiesa, ma le sue idee sono chiare. Si chiama Haj, viene dal Marocco e ha 32 anni. Gli ultimi sei li ha passati a Milano, arrivato con un visto turistico e regolarizzato con la sanatoria Martelli. È uno dei rappresentanti scelti dagli occupanti per trattare con il Comune.

**Perché è venuto in Italia?**

Per lavorare e conoscere un'altra cultura. Avevo un diploma e due anni di studio di chimica-fisica, ma il mio Paese lo sentivo un po' stretto, e non solo per la mancanza di lavoro. Noi l'Italia la vediamo come un ideale anche perché qui c'è diritto di esprimersi, di partecipare alla società. Peccato che a noi immigrati non è concesso partecipare. Volevo un'occasione per migliorare culturalmente e socialmente, volevo cambiare la mia vita, integrarmi in una società, speravo anche di continuare gli studi, ma questo è stato proprio impossibile. Sapevo che era duro, ma non immaginavo quanto; ci sono ostacoli molto grandi verso l'immigrato. La realtà è un'altra cosa da quello che si vede in televisione. Ma c'è anche gente che accetta l'altra cultura, ed è vero che al confronto di noi, c'è più libertà.

**Come se l'è cavata, in questa realtà così dura?**

Appena arrivato a Milano, sono stato ospite per alcuni mesi da un amico del Marocco come me. Intanto studia-

vo l'italiano da solo, imparando dai libri e dalla televisione e parlando con le persone che riuscivo a conoscere. Nello stesso tempo ho cominciato a cercare un lavoro, e anche questo ti dà la possibilità di imparare. Ho lavorato in imprese di pulizia, alla Fiera, in alberghi. Sempre per periodi di qualche mese, a volte coi libretti, a volte in nero. Sono rimasto anche disoccupato per vari periodi, ma non sono mai andato agli incroci a fare il lavavetri. Sono stato anche in altri posti del Nord, per lavori stagionali come la raccolta delle mele in Val di Non.

**E per dormire?**

Mi sono arrangiato per tanto tempo nei posti più diversi, dove lavoravo. Sono stato anche al dormitorio pubblico. Poi nel '93, con la politica di prima accoglienza, sono andato in via Pitteri. Non posso dire che lì si stava bene, ma per andare via bisogna cambiare in meglio. Da quando hanno deciso lo sgombero, sono stato chiamato dal Comune. Mi hanno offerto di andare in via Ortles, ma non ho accettato perché lì ci sono già stato una volta per circa un mese. E tornare lì sarebbe peggio del peggio: si dorme anche con gente che molte volte ha la testa fuori posto, si entra e si esce a un certo orario, anche nei giorni festivi, e non c'è neppure il tempo per lavarsi. Ho rifiutato anche il pensionato a 350mila lire al mese solo per un letto perché, senza possibilità di cucinare, finisce che se ne va tutto il guadagno di un mese, un milione e duecento-

tomila lire, solo per dormire e mangiare fuori tutti i giorni.

**Lei è uno di quelli che sta organizzando la protesta. Non teme che la vostra azione sia manipolata da forze esterne?**

Siamo uniti ma non è tanto facile, perché siamo di tanti paesi diversi, compreso Sri Lanka e Albania. Io non faccio differenza di paese ma non tutti si fidano. Noi non vogliamo fare politica, chiediamo solo solidarietà per la nostra causa sociale. Qualche dubbio su gente che forse vuole strumentalizzare mi è venuto, ma noi vogliamo risolvere il nostro problema sociale e comune andiamo avanti.

**Ma come vi è venuta l'idea di occupare una chiesa?**

Lo abbiamo deciso solo dopo aver bussato a tutte le porte del Comune. Ma loro giocano sulle parole, non danno fiducia perché non c'è chiarezza. Così siamo venuti a occupare questa chiesa, ma con rispetto totale alla religione cattolica, che è un dovere anche per la nostra religione. Prima è venuto qui uno a dire, che se va lui a occupare una moschea gli tagliano la testa, ma non è vero. Le moschee sono aperte a qualunque persona umile, se si trova in una situazione critica e viene con rispetto.

**È vero che non accettate soluzioni individuali perché volete rimanere in gruppo?**

No, anzi, io credo che l'idea di fare un ghetto non va bene. Il meglio è andare tra la popolazione italiana, perché così si impara, ci si integra. Mantenere le radici dipende dalla persona, che può scegliere che cosa c'è di buono da aggiungere alla propria cultura precedente, senza perdere i propri valori. Poi ci si può trovare in qualche centro per incontrarsi tra noi in qualche occasione, ma il ghetto non va bene, perché tenere la gente separata dà più adito al razzismo. Invece se si dialoga si cambia: un altro punto di vista dà ricchezza. Anche qui c'è gente che viene a darci solidarietà malgrado la differenza di religione, di nazionalità e di colore della pelle.

**Cgil: «E la seconda accoglienza? Non si può chiudere e basta»**

■ Ancora una giornata di reazioni dopo lo sgombero di via Pitteri e l'occupazione di San Bernardino alle Ossa. La Cgil. «Rifiuto il parallelismo Milano-Parigi - dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano - I problemi da affrontare sono di gran lunga diversi e spero lo si faccia subito». Dalla segreteria della Cgil ricordano in una nota che «alla politica dello smantellamento della prima accoglienza è stato opposta la necessità del superamento delle strutture di contenimento fatiscenti, prospettando una funzione non solo assistenziale ma anche di orientamento per un inserimento sociale». «È stato predisposto - prosegue la nota - un percorso ancora però poco certo e in alcune parti aleatorio. La giunta non può vendere la chiusura dei centri come risoluzione del problema, senza dire che decine di persone dor-

**LAURA MATTEUCCI**

mono nelle macchine o in rifugi vergognosi in varie parti della città, mentre il dormitorio di viale Ortles è diventato il più grande centro di prima accoglienza». Il vicesindaco. «Tutta la città deve coalizzarsi per risolvere il problema - dice Giorgio Malagoli - Non può esserci una forza politica (leggi: Rifondazione, ndr) a strumentalizzare la situazione. Per quanto ci riguarda, cercheremo di convincerli ad una soluzione provvisoria. Del resto, dal '90 ad oggi abbiamo garantito agli extracomunitari almeno il 12% delle case. Cercheremo di utilizzare

quelle sfitte o chiuse per la seconda accoglienza». «Rinviamo lo sgombero? - dice ancora Malagoli - Avessimo prorogato di sei mesi, non avremmo risolto il problema». Il questore. «Il Comune si è fatto carico di trovare una soluzione adeguata - dice Marcello Carmeio - spero che lo faccia presto. Quella di sgomberare è stata una valutazione che non abbiamo fatto noi, non è una nostra iniziativa. A noi il Comune ha chiesto solo un ausilio». Il Pds. «In questa vicenda decine di persone sono rimaste senza casa - dice Franco Mirabelli,

della segreteria di via Volturmo - e questo è un problema che va risolto, senza strumentalizzazioni politiche da parte di nessuno. Abbiamo sempre auspicato l'impegno del Comune a garantire una soluzione. E chiediamo anche che l'assessore competente, Grazia Maria Dente, chiarisca come intende procedere per la seconda accoglienza. Il presidente della Regione. «Sarebbe bello - dice Roberto Formigoni - se fosse possibile realizzare tutte insieme le condizioni che chiedono. Ma la realtà è diversa, la carenza di strutture colpisce tutti, anche i cittadini autoctoni. Non credo possano restare tutti



uniti, penso ad una articolazione sul territorio delle abitazioni. Evitare, comunque, qualsiasi irrigidimento delle parti». La Lega. «Soddisfazione e un grande plauso a Formentini per lo sgombero - dice Roberto Calderoli, segretario della Lega lombarda - che ha riportato un barlume di legalità nell'oscurità imposta da Roma. E la Chiesa, sempre pronta a lanciare scomuniche alla Lega ogni volta che rivendica una regolamentazione dell'immigrazione, adesso non vuole concedere ospitalità agli immigrati?». Rifondazione. «Questa è solo la punta di un iceberg di un problema che ha un unico responsabile: Formentini e la sua giunta - si legge in una nota - Noi siamo al fianco di chi, italiano e straniero, chiede che vengano rispettati i suoi più elementari diritti: casa, salute e lavoro».